

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2956 689

Novara
Co: S. Angelo
Co: Airolo
Co: S. Pietro
Co: S. Maria
Co: S. Maria
Co: S. Maria

Marco Corniani
Co: degli Alvarotti

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
56
NO

BRAIDENSE

√m
N. 259.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2956

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE



L A
ROSAVRA

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro di
S. Angelo l'Anno 1689.

CONSACRATO

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI FRANCESCO II.

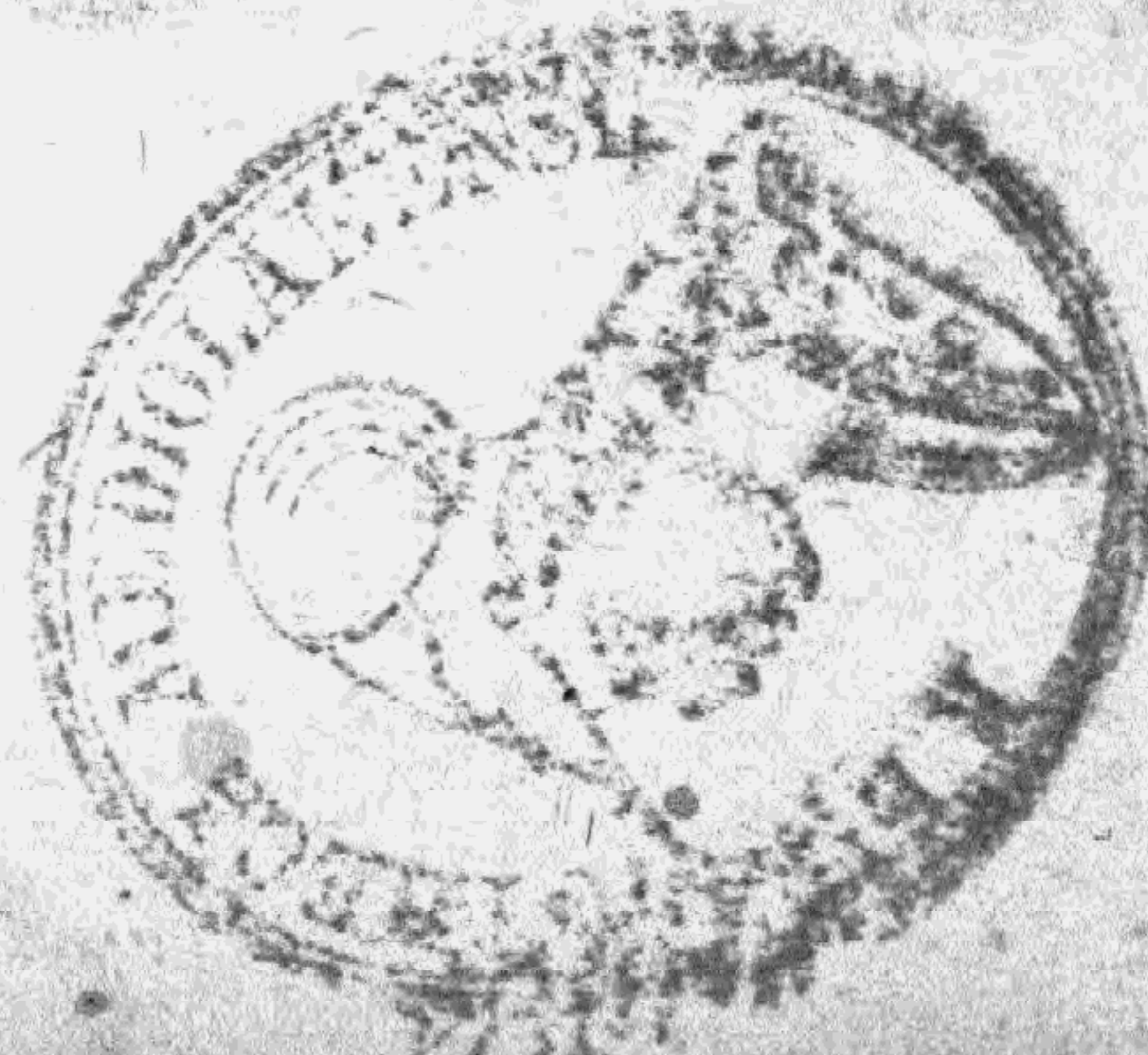
DVCA DI MODONA,
REGGIO, &c.



IN VENETIA, M.DC.LXXXIX.

Per il Nicolini.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



SERENISSIMA ALTEZZA.

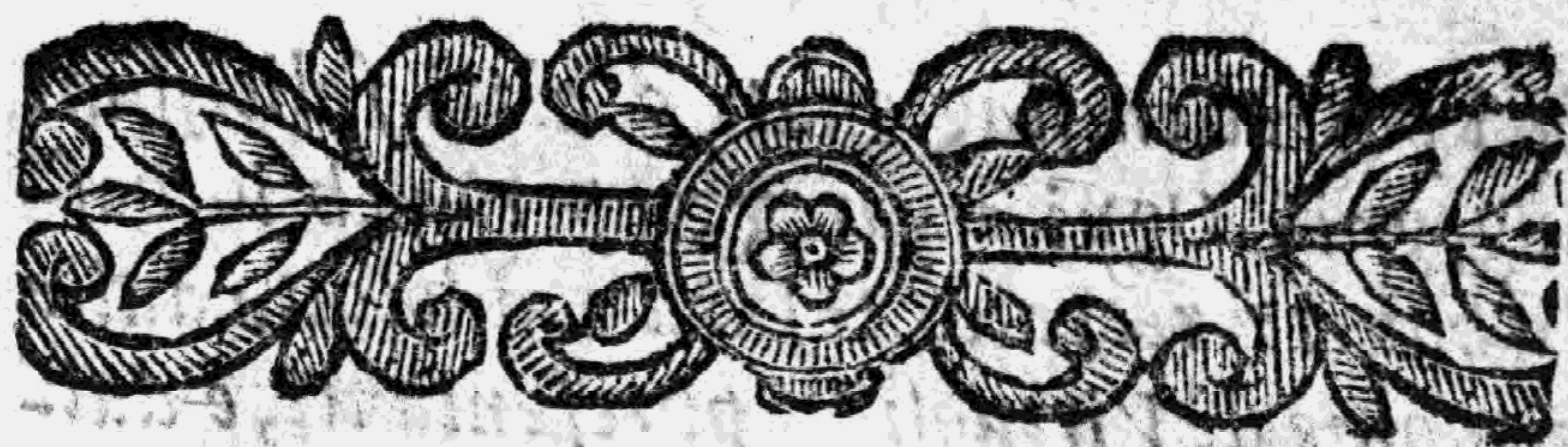


L' A. V. S., la di cui
Reggia è nido for-
tunato de Cigni,
asilo sicuro de gl'
ingegni eruditi, e Tempio
maestoso delle Virtudi, ben
ricorrono per implorar Patro-
cinio le litterarie fatiche. An-
ch' io dunque nel porgerle col
presente Dramma i tributi del
mio core ossequioso, posso
sperare dall' anima generosa
di V. A. la benignissima sua
protezzione à questo qual si
sia immaturo parto del de-
bole mio talento. Nè potrà
esser discaro il poetico com-

ponimento ad vn Prencipe,
che nutrendo particolarmente
genio a i concetti, dinota
l'armonia, e del regio sem-
biante, e dell'animo ben com-
posto. Non isdegnarà per
tanto l'A.V. che sotto l'ombra
di quell'ali, con cui la grand'
Aquila Estense ricopre genti,
e dominij, riposi ancora que-
sto Dramatico mio trauaglio,
e quella pupilla che è sempre
auuezza à fissarsi nel Sole della
più fulgida gloria, abbassi an-
co vn guardo ad illustrare le
tenebre delle vmiliate imper-
fettioni di chi, profondamen-
te inchinandosi, si consacra.

Di V.S.A.

Vmiliss. Deuotiss. Ossequioss. Ser.
Antonio Arcoleo.
Ami-



Amico Lettore.



*E*ccomi, io dir volea, à go-
der di nuouo delle grazie
del tuo benigno aggradi-
mento con la fiducia nella
tua esperimentata cortesia,
anche soura Scena più an-
gusta; ma questa volta, confesso, io non
hò tanto coraggio, per le circostanze, nel-
le quali sono stato obligato à seruirti. Per
vbbidire à Cenni di Caualliere Auttor-
uole, hò scritto in questi pochi giorni,
quando doueu già essere tutto in pronto
per vscire alla Recita. Mi è stato neces-
sario addattarmi ad alcune Scene già di-
pinte, ad abiti preparati, al numero sta-
bilito de Personaggi, alle sodisfazioni di
tutti, ed in tanta angustia di tempo. Io
per tanto solamente ti prego del tuo com-
patimento, e della tua tolleranza in tutto
quello non ti hauerò sodisfatto, nè voler
porre in confronto il presente Drama
aborto immaturo del debole mio talento,

co i parti ben stagionati d'altri felicissimi ingegni. Ogni amarezza però; ch'io posso hauerti reccata, ti sarà raddolcita dalle armonie de Virtuosi Rappresentanti, e dalle note soauissime del Sig. Giacomo Antonio Pertida Bologna, che anco nella scarsezza del tempo hà saputo dimostrare l'ampiezza del sublime suo spirito. Vedrai pure supplito alle mie imperfettioni con le Sceniche operazioni de Signori Paolo, e Tomaso fratelli Bezzi condutori del Teatro, che se bene in momenti t'hauranno dato saggio di quello che à più bell'agio ti puoi promettere dal loro ingegno. A me oltre il credermi Catholico nell'espressioni poetiche non negare il tuo amore, e viui felice.

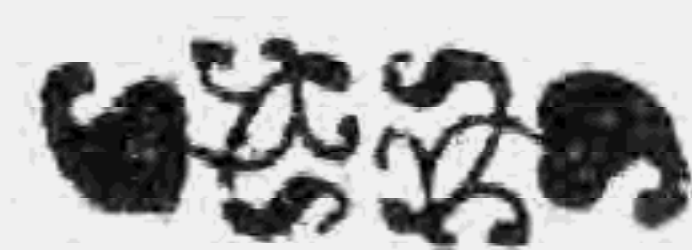
Nella ristampa al Lettore.

Sarebbe stato vn voler abusarmi della tua cortesia, se per mio sentimento, io mi fossi posto à togliere, ò giungere al presente Dramma che così come stà, con pienezza tanto benigna si vede da te aggradito. Tutto ciò che vedi mutato, tronco, ed aggiunto hò sacrificato alle altrui sodisfattioni, e hò scritto per dar luoco alle operationi, che vollero restar introdotte. Ciò che vedi interpuntato si tralascia à studio della breuità per le cose aggiunte, non per alterar cosa alcuna, che non è mia intentione, e stà sano.

A R.



ARGOMENTO.



Marrito ancor in fascie Ramiro fratello di Rosaura Regina della Persia, e Successore alla Corona d'Armenia, pretesero i Parthi con la forza dell'Armi d'impossessarsi di quel Reame. Si oppotero l'Armi Persiane, e sconfitti in giornata campale i Nemici, riportarono la Vittoria. Si adoprò per la medesima lo stesso Ramiro, che educato in Micene col nome di Gelindo, s'era portato Venturiero in compagnia di Ferespe suo creduto fratello, (col quale era stato rapito) e l'vno, e l'altro col valore della destra, e del senno, s'auanzarono a i primi gradi e meritauono d'essere creati Principi della Persia, sostenendo in oltre Feraspe il carico di Generale dell'Armi. Rimasta in questo mentre Vedoua la Regina Rosaura, e obligata dalle leggi del Regno à douer doppo vn'Anno prender nuouo consorte, lo stesso Feraspe inuaghito della medesima aspiraua à le nozze. Ma la Regina, per essersi internamente accesa di Gelindo,

A 4

lindo,

lindo , non seconda i di lui desiderij . Non è però anch'essa corrisposta da Gelindo , vi- uendo egli Amante d'Erfilla figliuola d'Arfa- ce vno de Satrapi della Persia . Ne Erfilla, an- corche istigata dal Padre bramoso di collo- carla nel Prencipe stesso, acconsente à i loro voleri, ritrouandosi obligata à gl'amori del Prencipe di Micene Fidauro , che incognito, vago di scorrer la Terra , capitato in quel Regno , s'era iui fermato , trattenuto da i lacci d'Amore per la medesima . Con questi motiui v'è intrecciandosi il Dramma , à cui porge nome Rosaura.



SCE.

S C E N E .

Nel Prologo .

Nuolosa sù spiaggia di Mare con gruppo di scogli .

Nell' Atto Primo .

Sala terrena contigua a i abinetti Reali con foro a i Giardini, e veduta della Città in lontano .

Suburbana deliziosa con bosaglia , e Fontane .

Anticcamera riccamente addobbata .

Nell' Atto Secondo .

Giardino ne i soggiorni d'Arface , Loggie contigue alla Sala del Consiglio : Luoco fontuoso di fabbriche con Platani, e Selua d'allori nel Real ritiro .

Nell' Atto Terzo .

Cortile Regio .
Appartamenti di Rosaura .
Salone Maestoso .

Balli .

Di seguaci dell'Inganno .
Di Giardinieri , e Ranocchie .

A S IN-

INTERLOCVTORI.

Rofaura Regina de Perfi.
Feraspe Generale dell'Armi, e
Principe della Perfia.
Gelindo Principe del Regno,
creduto Germano di Fe-
raspe, poi scoperto Rami-
ro fratello di Rofaura.
Fidauro Principe di Micene
sconosciuto, Amante d'
Erfilla.
Arface Satrape della Perfia.
Erfilla sua figlia.
Gilbo Paggio d'Erfilla.

Nel Prologo.
Venere, Amore, e il Destino.

Per introduttione al Ballo nel principio
del fecondo Atto.

La Verità, e l'Inganno.

PRO-



PROLOGO

Nuuolosa in spiaggia di Mare con
gruppo di Scogli.

*Venere sul Mare, Amore sul Lido, & il Destino
ne l'alto tra nubi.*

Ven. **R**iede al mar da false spume
Se nel mar Venere nacque
A cercar nel cieco Nume
Il suo foco in grembo a l'acque
Qui doue i molli argenti
Offre il maggior Nettuno al Perso Impero,
Le fuggitiue penne
Fermò poc' anzi il mio volante Arciero.
Io del Prence Feraspe,
De la bella Regnante
Fido, e negletto amante,
Vengo tratta da i voti,
Perch'ei sani del cor l'amara doglia,
Del crudo figlio a raddolcir la voglia
Caro Amor deh vieni a me,
Doue posi? oue t'aggiri?
Frena i rapidi tuoi giri
E à miei voti affretta il piè

A 6

Caro

Caro Amor, &c.

Am. Genitrice che chiedi?

Ven. O di quest'occhi

Dolc' fauilla, e luce

Tanto fulgida più, quanto più cieca;

De l'arco tuo possente

Solite proue io chiedo.

Am. Al tuo desio

Pronti à i dardi, e la face il cieco Dio.

Ven. Bramo ch'oggi à Feraspe

Sia Rosaura conforte.

Am. Ah ch'ella cinto hà il sen d'altre ritorte.

Ven. Di Cupido à la forza

Ardua non fia l'impresa.

Am. Da fatal genio esser mi può contesa.

Ven. A l'inuita faretra

I trionfi son certi.

Am. Madre per compiacerti

Vferò di mie posse

Ferirò d'acuto strale

De l'amata luce i rai

Per desio d'altra beltà

E con dardo più fatale

Arco mai

Non ferirà.

Ferirò, &c.

Scende il Fato dal'alto.

Dest. Io che sù foglio eterno

Con penna d'adamante

Scrivo immutabil legge;

Ecco à vostri disegni offro la mano;

Che senza il Fato ogni disegno è vano.

Al voler sempre del Fato

Piega i vanni il Dio bambin

Non resiste il Nume alato

A la forza del Destin,

Al voler, &c.

S' ar.

S'asconde tra le nubi, e sparisce.

Ven. Son le forti beate,

Oue impera il Destino.

Am. Ben'al Fato s'accorda il Dio bambino.

Ven. Fia l'esito felice.

Am. L'euento fortunato.

Ven. Se di Venere à i voti è fausto.)

Am. Se à la forza d'Amor s'vmisce) à 2. il Fato.

Parte Amore à volo.

Ven. Inuocata Ciprigna a i fidi amanti,

Così temprà le pene, e asciuga i pianti,

Vincerà

Trionferà

D'vn cor fido la costanza

Al fulgor della mia stella

Il rigor d'alma rubella

Cangerà l'aspra sembianza

Fosco nembo sparirà.

D'vn cor &c.

Il Fine del Prologo.

ATTO



A T T O

P R I M O,

S C E N A I.

Sala terrena, che introduce a i reali Gabinetti, di doue si vede uscire Rosaura fuggendo da Feraspe, che la tiene per la mano.

Rosaura, Feraspe.

Ros. Emerario che tenti?

Fer. Idolo mio.

Ros. E tanto ardisci?

Fer. O Dio!

Frena o bella il rigor;

Ros. Lasciami indegno.

Fer. Deh per pietà.

Ros. Lasciuo

Ancor persisti!

Fer. Ancor si cruda!

Ros. Ammorza

L'impura fiamma

Fer. Hà fine il foco onesto.

Ros. Speri in van, ti detesto.

Fer. A vn cor che per telangue,

Così

Così tiranna?

Ros. „ E in cotal guisa audace?

Fer. „ Mira Rosaura adorata

Ros. „ Feraspe contumace

Fer. „ Ah de l'alma ostinata

„ Ammollisci le tempore

Ros. „ Si ardito ancor?

Fer. „ Mira da questi lumi

Vscir stemprato il duolo

Ascolta i miei sospiri

Ros. „ I tuoi deliri

„ Fugge stupido il guardo.

Fer. „ Per te sola tutt' ardo.

Ros. „ Non più

Fer. „ Deh omai t'acqueta.

Ros. „ Omai ti scosta

Fer. Vaga mia con chi t'adora

Non più tanta crudeltà

Se al tuo pie non . . .

Ros. Eh sorgi insano e parti

Fer. Ch'io parta? è questo o' barbara

Il premio di mia fè

Al labro innamorato

Vn bacio almen rubbato

Or sia poca mercè

Ros. Tanto t'auuanzi? o' là

Fer. (Perfide stelle!)

S C E N A II.

Arsace, e sudetti.

Ros. **A** Rsace

Ar. **A** O mia Regina

Fer. Son Prence anch'io

Ar.

Ar. (Quali vicende)

Ros. E tale

Ti palesino l'opre,

Fer. „ Per te nel Campo ingrata

„ Cinsi d'Elmo la frôte, e in mezzo à l' Aste

„ Di mille Schiere armate

„ Esposi à mille piaghe il petto forte,

„ E Più volte spronai

„ Per te col ferro à danni miei la morte

Ros. „ Fur del nome di Prenee, e di Guerrio

„ Degni fregi quell' opre,

„ Ma lo splendor antico

„ Macchiano le recenti

Ar. (Resto confuso)

Fer. Senti

Del Talamo regale

Non è Feraspe indegno

Ros. Non ti voglio, e ti sdegno.

Fer. Armerò di furie e sdegni

L'alma offesa alla vendetta

Che fouente il Capo à i Regni

Fere vindice faetta,

Armerò &c.

S C E N A I I I.

Rosaura, Arface.

Ros. **A**Rface à miglior tempo

Di Feraspe i trascorsi

A te han noti: in tanto

Vanne ò fido à Gelindo: A lui dirai,

Che per vrgenza graue

Rapido à me si porti

Ar. Ad vbbidirti io volo:

Ros.

Ros. E d'Erfilla tua prole à noi pur fora

Dai seluaggi diporti

Grato il presto ritorno.

Ar. Ritornerà pria che tramonti il Giorno?

S C E N A I V.

Rosaura.

Feraspe i tuoi deliri

(Che ben punir saprei)

A tolerar m' insegna il Cieco Dio,

Se per cagion d'amor vaneggio anch'io:

Anch'io d'amor accesa

Per Gelindo ch'adoro

Di simili follie

Stimoli sento al core,

Se non che mi raffrena

Il grado di Regina, e in vn l'onore

„ Ma se ben alla face onde t'infiammi,

„ Pirausta d'altro foco io non m'accendo,

„ De gl'impeti amorosi

„ Merti almeno perdono,

„ E le colpe d'amor scuso, e condono.

Di Cupido a i dardi più fieri

E bersaglio l'amante mio cor

Ha già vuota la faretra

E pur tregua giammai non impetra.

L'alma mia da labri arcieri

E da vn ciglio feritor.

Di Cupido, &c.

S C E N A V.

Gelindo, Rosaura.

Gel. **R**egina ad vn tuo Cenno

Diedi l'ali à le piante

Ros.

Ros. (Che Diuino sembiante)
 A chiederti ò Gelindo
 Mi spinse impatiente
 Cagion non lieue
 Gel. I tuoi commandi esponi .
 Ros. Del tuo Germano i forsennati errori
 Palefarti hò risolto
 Gel. Narra (attonito ascolto)
 Ros. (Oh Dio che volto)
 Per vrgenza del Regno
 Nel Real Gabinetto
 Vdienza mi chiese,
 Mà giunto à me dinante
 Tratta solo d'affetti
 Mi fauella d'amori
 (Crescono in me gl'ardori)
 Gel. Forse in caste scintille
 Fe lécita la fiamma.
 Ros. (E per me tutto gelo, e pur m'infiamma)
 Odimi
 Gel. Ascolto
 Ros. (Ei non si moue oh Dei)
 Ai rimproueri miei,
 Ai resentiti accenti, à le rampogne
 Ei non solo non cessa
 Ma non si turba, e segue anzi più ardito
 „ Con rinforzi s' auuanza
 „ Con violenze affale
 „ (Sento più ogn'or lo strale)
 „ Che ne dici ò Gelindo?
 Gel. „ Resto immobile scoglio
 Ros. „ (Meglio tentarlo io voglio)
 „ E perche fiati il vero,
 „ Più viuamente espresso
 „ Mirami attento
 Gel. „ Attendo

Ros.

Ros. „ (Sempre vie più m'accendo)
 „ E qui ti fingi
 „ D'esser Rosaura, io di Feraspe in vece
 „ Esprimerò il successo
 Gel. „ (Resto fuor di me stesso)
 Ros. „ Gli occhi al mio volto affissi
 „ Mi disse, idolo mio
 „ Per te languisco, e moro
 „ Te sol mia vita adoro
 „ Te sol mio Cor desio
 „ Poi la destra più acceso
 „ Così così m'afferra
 (Sempre più mi fa guerra)
 „ In van io lo respingo,
 „ Che la sinistra ancora
 „ Così mi prende, e stringe.
 Gel. (Ella pur narra, e finge)
 Ros. E s'inoltra à gl'amplessi.
 Gel. Viui esprimi i successi
 Ros. Tanto d'amor s'accende,
 „ Ioti dipingo il vero.
 Gel. (Dubbio son nel pensiero)
 Ros. (Ei non m'intende)
 „ Al fin da me respinto
 „ Al mio piè genuflesso in questi detti
 „ Sciolse i prieghi, e gl'affetti
 „ Alma mia con chi t'adora
 „ Non vfar nò crudeltà.
 Gel. (Ancor ben non comprendo)
 Ros. Ma schernito forgendo
 „ Col labro innamorato
 Gel. (Forse ch'io non m'inganno)
 Ros. (Egli è insensato)
 „ Poi con più graue eccesso
 „ Lasciòmi vn bacio in su la destra impresso.
 Gel. Molto al viuo t'esprimi.

Ros.

Ros. Io di Feraspe
 Or le veci sostengo
 (Fò assai, se mi trattengo)
 Gelindo vdisti; io dissi,
 Ti turbi? ti confondi?
 A me tu non rispondi?
 Io porto altroue il passo
 Non parli? non ti moui?
 Ah sei di fasso.

S'incamina per partire.

Gel. (Tengo al suolo le luci
 Per merauiglia affisse)

Ros. Così fece Feraspe, e così disse.
Ritornando.

S C E N A V I.

Gelindo.

Alla voce, al sembiante, agl'atti, al guardo,
 Sembra, s'io non m'inganno,
 Di me Rosaura accesa, e quella fede,
 Che ad Ersilla la bella io già sacrai
 Combatton lusinghiere
 Le speranze del Trono: ah miei pensieri
 Nò nò non vacillate,
 Saldo resisti ò cor, viui costante
 D'vna Regina Amante
 Non si curin gl'affetti,
 Sprezzo gli Scettri, e le Corone e'l Soglio,
 Fuor che l'amata Ersilla altro non voglio.
 Mio cor potrai chi sa?
 Il barbaro rigor
 Placar d'alma crudel
 Che al fin douria pietà

De

Destar vn' fido cor
 Vn anima fedel.
 Mio cor, &c.

S C E N A V I I.

Suburbana deliziosa con bosaglia, e
 Fontane.

Ersilla, Gilbo.

Er. **S**enza te mia bella scorta
 Naue son trà le procelle,
 E in vn mar di pene assorta
 Senza voi pero mie Stelle.
 Senza &c.

Lunge dal mio bel Sole
 Fosca notte d'affanni il cor m'ingombra
 E à quest'occhi dolenti
 Tosto si cangia ogni sereno in ombra?
 Mio Fidauro oue soggiorni
 Che non vieni à la tua fida,
 Ah se tosto à me non torni,
 Vuoi crudel ch'il duol m'uccida,
 E doue Gilbo oh Dio!
 Dou'è l'Idolo mio?

Gil. Scaccia Signora il duolo,
 Sgombra i dubij molesti,
 Che tosto amor al tuo fedele Amante,
 Perche à te venga, impennerà le piante.
 Sei troppo facile
 Nel disperarti
 Soffri, aspetta, che frà poco
 Presso al dolce, e caro foco

Po-

Potrai tutta ristorarti,
Sei troppo &c.

Er. Sembra ad vn petto amante
Vn Secolo ogn'istante;
E à chi l'amato bene
Di presto conseguir nutre speranza
Vn martire il più fiero è lontananza.

Gil. Lascia vn momento
Lascia il tormento,
Che verrà poi,
O se non vuoi
Non sò che farti.
Sei troppo, &c.

Er. Ah che sei volte, e sei
Il condottier del giorno
Nell'Orto, e nell' Occaso
Corse le vie del Polo,
Ch'io non viddi il mio Sole, e pur solea
Portarmi assiduo il dì ne suoi bei rai,
Misera, ed or s'asconde, e doue mai?

Gil. Non dubitar nò nò.

Er. Più d'vn sospetto,
Ahi mi lacera il petto.

Gil. Taci taci Signora
Rasserena la fronte, ecco il tuo vago.

S C E N A V I I I.

Fidauro, e Sudetti.

Fid. **M**ia cara Ersilla,

Er. **M**io Fidauro.

Gil. (O bene)

Fid. Vaghi miei dolci rai.

Er. Luci serene:

Ma

Ma dite oue traheste

Così lunghe dimore?

Fid. Da la natia Micene
Del Genitor à me spedito vn messo
Per alto affar là mi trattene in Corte.

Er. Ah non mi narri il vero.

Fid. E il racconto sincero.

Er. Di pur che d'altra bella, ò infido, intento
A vagheggiar le forme
Obliasti il mio foco

Gil. Che sì ch'entrano in risse à poco à poco.

Fid. Ah tolga il Ciel, che mai
Io manchi à quella fede
Che à te solo mio ben fido giurai.

Er. Sò ben che vn foglio hauesti

Fid. Vno del Genitore

Er. Foglio che contenea note d'amore
(Fingo così)

Gil. (Di Gelosia sen more)

Fid. Credi Ersilla, t'inganni

Er. Certa son de miei danni,
Non mi negar rifletti, e ti ricorda.

Gil. (Perche confessi ora gli dà la Corda)

Fid. Nò no lascia mia bella
Lascia i vanni sospetti

Er. E questo appunto
Di pallide viole
E di porpora intesto
Dorato nastro addita
Lettie fiamme secrete

Gil. (Sà ben tender la rete)

Fid. Altra fiamma non serbo
Che quella à te palese
Ond'arsi à tuoi bei lumi Idolo mio.

Gil. Signora Arface.

Er. O Ciel!

Fid.

Fid. Che far degg'io?
Gil. Tosto omai qui t'ascondi.

S C E N A I X.

Arsace, Er. e Gilbo.

Ar. **F**iglia così turbata, etù...

Gil. Signore.

Er. Padre da te lontano

Porto nubilo il ciglio.

Gil. (Ohimè siamo in periglio.)

Ar. Orsù già tempo è ormai.

Che dag'ozzi frondosi

De rustici passeggi

Si trapassi alla reggia

Ti desia la Regina, à la partenza

Ordinar ciò ch'è duopo, hor sia tua cura

Gil. (Mi passò la paura.)

Er. Pronta sono à i comandi.

Ar. Iui ò mia figlia

Sai che Gelindo il Prence

Onora il tuo sembiante

Loda i tratti gentili, e più s'appaga

Del tuo nobil costume:

Sei matura alle nozze; alta fortuna

Forse ti si prepara.

Che non sempre à virtude è forte auara.

Abbagliar cieca fortuna

Ponno i lampi di virtù

Saggia destra il crin le afferra

E poi tanto al piè l'atterra

Quanto pria superba fù.

Abbagliar, &c.

S C E

S C E N A X.

Ersilla, Gilbo, Fidauro.

Er. **F**idauro anima mia

Gil. Partito è Arsace

Fid. Ersilla

Sai che Gelindo il Prence

Honora il tuo sembiante,

Loda i tratti gentili, e più s'appaga

Del tuo nobil costume.

Er. E che vuoi dir? fauella

Fid. Che sei di me gelosa

Gil. (Oh questa è bella)

Fid. Ersilla tu dicetti. E questo appunto

Di pallide viole

E di porpora intesto

Dorato nastro addita

Le tue fiamme secrete

Gil. (Vuol entrar nella rete)

Fid. Ah Ersilla Ersilla

Er. Ah Fidauro adorato, ah di quest'alma

Vnica dolce speme, ah dal tuo petto

Snida il vano sospetto

Gil. Ella è senza difetto.

Er. Io non sol di Gelindo

Non assento al desio,

Mà in questo seno mio

Giuro ai Numi del Ciel, non haurà loco

Altro ardor che il tuo foco.

Fid. Ah che vn orrido gelo

Mi turba la mia pace.

Er. E che pauenti?

Fid. Teme sempre chi adora

Gil. Gelosia lo diuora.

La Rosaura

B

Er. **Mà**

Er. Mà dimmi, e che vorresti?
 Per reuderti sicuro
 Ecco in pegno la destra, io t'assicuro.
 Fid. Sì sì mà; Senti. Io che nel liscio volto
 Senza spine hò le rose, e d'ogni velo
 Di lanugine ancora
 Nude mostro le gote,
 Mi fingerò donzella.
 Gil. Non è moda nouella,
 Fid. Voglio ne tuoi soggiorni
 Sempre star teco
 Er. E come?
 Fid. Qui doue al mare in riu
 Piantò i giardini il villareccio albergo
 Auanzo di tempeste
 Rigettato da l'onda
 Fingerommi sù'l lido:
 Tu la frode seconda, e à miei lamenti
 E à tuoi validi impulsi, il Genitore
 Fia ch'ospite m'accolga.
 Er. O me beata,
 Se sortisce l'inganno.
 Gil. S'egli ingegnarsi non saprà suo danno.
 Er. In guisa tal, Fid. Con stratagemma accorto.
 Er. Cōtenta) haurò fra le tue braccia il porto
 Fid. Cōtento) In braccio à la mia bella
 Contento ogn'or farò
 De le sue luci vaghe
 Apertemi le piaghe
 Sanar così potrò.
 In braccio, &c.
 In seno al mio diletto
 Felice ogn'or farò
 Da quella dolce bocca
 Che i dardi al cor mi scocca

Ra-

Rapir il mel saprò.
 In seno, &c.

S C E N A X I.

Gilbo.

D'Erilla, e di Fidauro
 L'Armonia degl'affetti
 Tra le paci accordate, or è concorde,
 Mà per qualche sconcerto
 Sò ben ch'vn dì si romperan le corde:
 Che il riso degli amanti
 Spesso frà sdegni al fin termina in pianti.
 Che tormento esser amante
 Per penar e notte, e dì
 Darfi in preda à gelosia
 Adorar genio vagante
 Non è al fin che vna follia
 Per languir sempre così.
 Che tormento, &c.

S C E N A X I I.

Anticamera riccamente
 addobbata.

Feraspe.

COL mio core
 La vuole amore;
 E mi sfida à guerreggiar
 Campo d'armi è vn candido seno
 Da gl'assalti d'vn riso il baleno.
 B z vibra

Vibra ardor labro vermiglio,
E da l'arco d'un bel Ciglio
Ei mi prende à faettar .

Col &c.

Troppo voi trascorreste
M ei scatenati affetti,
E troppo

S C E N A XIII.

Gelindo, Feraspe.

Gel. **O** Mio Germano,
Fer. Gelindo, e doue?

Gel. Appunto
Ti ritrouo opportuno.

Fer. E che m'arrechì?

Gel. Contro di te querele:
Irata è la Regina, e à me palesi
Fece i torti, e gli sdegni.

Fer. Intesi; lo già pentito
Son degl'Impeti miei, tu mio Germano
Deh placa i suoi furori,
Dì che lieui d'amor sono gl'errori.

Gel. Eccola.

Fer. O Fato! ò amore!

S C E N A XIV.

Rosaura, e sudetti.

Ros. **G**elindo, Prence,

Gel. **O** mia Regina,

Ros. Attendi,

Fer. **O**

Fer. O mia Sourana.

Ros. Io teco parlo. *verso Gelindo.*

Fer. (O Stelle!)

Ros. Stringe spade rubelle
L' Armeno à nostri danni, e à guerra pròto
I soliti tributi

Gia non contrasta à noi,

Tributario sol chiede

Vn Rè natio, ricerco

Ora da voi consiglio:

Fer. Potrà del Perso Marte . . .

Ros. Con Gelindo fauello

Gel. Contro lo stuol rubello . . .

Fer. Io de l'armi ò Regina

Reggo il freno guerriero, è à me concesso.

Ros. Reggi prima te stesso

Fer. O mio cordoglio!

Gel. Intatti al Perso Soglio

Sian gl'antichi diritti

Ros. O mio Gelindo

Tu ch'hai prudenza, e senno, in altro tempo

Meco à parte potrai

Bilanciar le ragioni

Gel. I Regij cenni inchino.

Ros. (O forme peregrine!)

Fer. O rio destino;

L'onora, e me disprezza

Ros. (Che celeste bellezza)

Ci sarai sempre caro

Fer. (Anche vn'assenzio amaro)

Di geloso sospetto.

Gel. Ricco di fede hò il petto

Fer. Ah volgi ò mia Regina

Volgi vn guardo clemente

Ros. Vanne sij più prudente.

Fer. Anche à dite, e à cruda morte.

Per te guerra io mouerò,
E à dispetto d'empia sorte
Tutti i rischi incontrerò.

S C E N A X V.

Rosaura. Gelindo.

Gel. **A** Feraspe l'errore
Deh condona ò Regina,
Che è lieue colpa al fin colpa d'amore.

Ros. Scusi d'amor i falli:

Sei tu forse d'amore

Nella Scuola erudito?

Gel. Fui da nere pupille anch'io ferito.

Ros. (Ah mio fiero dolore!)

Forastiera è la bella?

Gel. De la Persia è natia.

Ros. (Ti sento ò Gelosia)

E come à lei discopri

L'amoroso martoro?

Gel. Ch'ardo le dico, e moro.

Ros. Ma in più distinti accenti

Dei fauellar deh pensa

Ch'io sia la Dama, e tu l'amante, ispiega

A me del cor l'affanno:

A me t'acosta, e di

Come diresti?

Gel. Io ti direi così

Se per voi luci amorose

Crude pene io sento al cor.

Date oh Dio! rese pietose

Date tregna al mio dolor.

Ros. (Mi strugge il cor, o Dio!)

Or

Or con chi parli?

Gel. Io teco: *Ros.* E dici il vero!

Gel. Pur troppo il vero esprimo

Ros. E cotanto presumi?

Così meco fauelli?

Gel. Regina io solo fingo

Che tu sia la mia cara

Ros. E con Rosaura

Dunque tu scherzi?

Gel. Sì

Ros. Gelindo scherzi?

E con vna Regina

Osi dunque scherzar? parlami, di

Gel. Signora....

Ros. Eh anch'io scherzai

Segui ad amar così

Nò nò che non inganna

L'arcier bendato

Se mai t'affanna

Poi dà ristoro

Con l'arco d'oro

Al sen piagato.

S C E N A X VI.

Gelindo.

Son confuso ò pensieri,

Già la rocca del cor Fortuna, Amore

Battono ogn'or più fieri,

Son confuso ò pensieri.

Amo Ersilla, ma cruda

Resiste à la mia fede, vna Regina

Agl'amori m'inuita,

B 4

Mi

32 **A T T O**

Mi lusinga, e mi sprona,
Quasi l'aurea Corona
Con sua luce m'abbaglia
Che far dourò? di forte
A me troppo non cale,
E ne gli affetti al Core
Scioglierà i dubbi ancor che cieco amore.

Nel sentiero degl'amori
Vuò posar sicuro il piè
Ed in traccia à mille cori
Scioglierò d'vn Cor la fè.
Nel, &c.

Fine dell'Atto Primo.



A T T O

33



A T T O

S E C O N D O

S C E N A I

Per introduzione al ballo.

L'Inganno, poi la Verità.

Ing. **M**iei seguaci sù sù de l'arti vstate
Corrafi il torto Calle: à noi
sol lice

Regnar per vie fallaci: à mille aguati
Sian tolto i lacci orditi
Sian tessute le reti;
Che sol deriua à noi
Il profitto maggior dal commun danno,
E trionfa quaggiù solo l'Inganno.

Nodi e catene
Sù sù tessete
A predar
Ad ingannar
Sù sù formisi la rete
Nodi, &c.

B

Qui

Qui segue il ballo de seguaci dell'Inganno.

Ver. Mostro rio de la terra
Nebbia impura de l'alme; indarno tenti
Oscurar la mia luce, io col baleno
De miei fulgidi rai
Dileguerò le nubi
Squarcierò il velo à le mentite forme
E scoprirò l'aspetto tuo deforme.

Ing. Io di nuuoli spessi
Saprò cingerti intorno
E impenetrabil scudo
Opposto a' raggi tuoi,
Vedrò, con quei, che il mio sagace ingegno
Folti orrori raduna,
Farsi la luce tua languida e bruna.

Ver. A le veraci proue
Resister non potrà sforzo bugiardo
Iniquo ora vedrai
A questo ch'io t'auuento
Folgore luminoso
Le machine cader precipitate.
E già da l'alto i tuoi disegni rei
Scendono à fulminar i dardi miei.

*Qui resta precipitato l'Inganno co i suoi
seguaci.*

Così à l'inganno indegno arse le bende
Trà l'ombre ancor la Verità risplende.

De l'Inganno menzognero
Trionfo la Verità
Gareggiar non può col Vero
La nimica Falsità.
De l'Inganno, &c.

S C E

S C E N A I I.

Giardino nei soggiorni d' Arface.

Arface, Ersilla, Fidauro.

Ar. **A**lla Reggia m'inuio.
Ti precorre il mio passo,
Figlia tu in breue d'ora
L'orme mie seguirai,
Tu pur seco verrai
Deh mira à la Regina, ella ch'hà in petto
Generosi gli spirti
Chi sà? forse potria
Solleuar tue sciagure;
Che non sempre quaggiù piouon suenture.
Spera ch'in Ciel l'aspetto
Variano gl'altri ogn'or
E forte inclemente
Suol farsi ridente
E cangia tenor.
Spera, &c.

S C E N A I I I.

Ersilla, Fidauro.

Er. **S**Ortì la frode ò mio Fidauro, oh quãto
Mi fù propizio il fato
Mi son fauste le Stelle

Fid. O me beato!
Se ti stringo ò cara al petto
Che di più bramar poss'io.
Altra gioia non desio
Non ricerco altro diletto

B 6

Che

Che di più bramar poss'io
Se ti stringo ò cara al petto.

Er. Se di sposo la fede
Discopertimi pria Patria, e natali
Hebbi da te cor mio,
Corro à i felici amplessi,
E il cor stemprato all'amorosa vampa
Porto sul labro, ond'ei più acceso auuampa
Ma temo ò Ciel! che il frutto
Del colto fior ne i già goduti amori,
Non additi maturo
Pollulate radici.

Fid. Non paentar, del genitor Climene
Ch'il nostro nodo hauer può forse à sdegno
Per ascondermi all'ire,
Io sol mi celo in tanto,
Ma qual'ora fia d'vopo,
Mi scoprirò ad Arface,
Del Prence di Micene
Non sdegherà le nozze

Er. O mio conforto
Ogni pena mi toglì io sono in porto.
Se t'allaccio ò caro al seno
Che di più vuol l'alma mia
Altra gioia non desia
Non sospira altro sereno
Che di più vuol l'alma mia
Se t'allaccio ò caro al seno.

S C E N A I V.

Gilbo, e sudetti.

Gil. Signora à te Gelindo
Er. (O mio tormento!)
M'obliga il Genitore

Ad

Ad accoglierlo ò Dio!
Mà tu solo ò mio ben sei l'amor mio.
Gil. Presto, ch'egli m'attende.
Er. Digli che venga.
Fid. E pur soffrir m'è forza.
Er. Così indiscreto il genitor mi sforza!

S C E N A V.

Gelindo, e sudetti.

Cil. **A** Inchinar quei rai diuini
Che nel Ciel di bianca fronte
Fanno invidia agl'astri, al Sole
Bella Ersilla io mouo il piè
Che sul cerchio d'aureo monte
Oue vn Tago imbionda i crini
Fabro amore or forse vuole
Del mio cor legar la fè
A inchinar, &c.

Er. Prencipe io non hò meriti, e tua bontade
Troppo troppo mi honora.

Gel. (Più sempre il cor l'adora)
Sai, che del tuo sembiante
Viuo idolatra, e solo
Bramo co' tuoi sponsali
Bear quest'alma accesa.

Gil. (Può far di meno, e abbādonar l'impresa)

Er. Io non sol non aspiro
Ad onor sì sublime
Ma d'ogni laccio ancor libera, e sciolta
Per viuer l'alma mia,
Odia, non che desia
D'Imeneo le catene

Gil. Sà finger molto bene? (verso *Fid.*)

Gel. Ti fer'natura, e il Cielo

Ricca

Ricca de lor tesori, e tu vorrai
Nudo pouero vanto
D'oziosa beltà?

Er. Stimò la libertà.

Gel. In trono di beltade

Hai de l'alme l'impero,

E à trionfar de Cori

Porti nel curuo ciglio

L'arco del cieco Dio

Fid. (Più soffrir non poss'io.)

Ersilla mia Signora

(Scusa Signor) col genitor in Corte

Ci attende la Regina,

Gel. (Che beltà peregrina)

Fid. E dell'ora prefissa

Già inanzi il tempo è corso.

Gil. (Non può tener più su la bocca il morso.)

Gel. Mà chi è costei?

Er. Da l'impero dell'onde

Nel naufragio sospinta à questi lidi

E dentro à nostri tetti

Dal genitor raccolta,

Ell'è Greca Donzella.

Gel. E affai vezzosa, e bella

Gil. (L'offerua, e se n'appaga)

Gel. (Quasi che il Cor m'impiega)

(Ma salda è la mia fè)

Gil. (Che sì, che sì ch'ei s'innamora a fè.)

Er. Signor ti piace?

Gel. Appunto

Ella è degna di te

Gil. (Oh se sapesse)

Er. Ed affai piace a me.

Mi piace, e n'hò diletto,

E questo il mio desio,

Non nudrisco d'amor altro pensiero,

SA

Signor gradisci il mio parlar sincero.

Io non ti sò deridere

Per te non ferbo amor

Quest'è l'ardor

Per cui mi moro,

Mi dan ristoro

Sol questi rai,

Da cui se mai

Lunge mi trouo,

Tant'affanno al petto iò prouo

Che mi sento il Cor diuidere

Io non ti sò deridere.

Gil. (Non posso più da ridere.)

S C E N A VI.

Gelindo . Gilbo.

Gel. **G**ilbo, Gilbo

Gil. Signor

Gel. Deh caro Gilbo,

Com'esser può ch'Ersilla:

Ella, che ne bei lumi.

» Le faci ha di Cupido, e tra le neut.

» Del suo candido sen nutre gl'incendi,

E nell'indole pronta è tutta ardore,

Se vn foco è solo amor, non senta amore?

Gil. Pur troppo al cor lo sente

Chiaro pur te l'espresso

Anzi poter del mondo

Ti mostrò chi la infiama (egl'è pur tondo)

Gel. Mà per me senza foco?

Gil. E tutta gelo.

Gel. Ah che vna selce dura

Perche getti fauille in van percuotò

» Che ad onta di natura

» Ella

„ Ella resiste , ed'io la batto à vuoto :
(Ma non s'abbata il Core.)

Gilbo quest'aureo giro
Soura lucide gemme
Di regie cifre impresso ,
Che del Rè di Micene à me fù dono
In pegno di mia fede
Porgi ad Ersilla ; prendi

Gil. Vbbidirò Signor (temo d'Arface
S'io lo rifiuto)

Gel. E tua sia questa gemma

Gil. Gratie Signor ti rendo .

Gel. Vedi se puoi , m'intendi ?

Gil. Intendo , intendo

Gel. E ne farai contento .

Gil. Farò Signor (ei sparge l'opra al vento)

Gel. Mio cor potrai chi sa ?

Il barbaro rigor
Placar d'alma crudel
Che al fin douria pietà
Destar vn fermo cor
Vn anima , fedel .
Mio cor &c.

S C E N A V I I .

Gilbo solo .

SE d'ottener Ersilla ,
Che già fatta è d'altrui
Si lusinga Gelindo è pur infano ,
E sparge i doni , e le querele in vano .
O come egl'è deluso ,
Io per me di buon core
Lo compatisco , e scuso :
Che la moderna froda

Fà

Fà ch'altri spenda in gioie , altri le goda

Ingannar gl'amanti semplici

San le donne d'oggià ,

Si fanno credere

Nuoue Penelopi ,

Ma sono Taidi

Che cento accolgono

La notte , e'l dì .

Ingannar , &c.

S C E N A V I I I .

Loggie contingue alla Sala del Consiglio

Feraspe solo .

A Indorar nostri contenti
Fauisti rai voi , che spargete
Deh propizi altri lucenti
Vostri influssi à me piouete .

Destin che mi prepari !

Tratto da fier corsale

Col germano à Micene , ambo fanciulli

Iui in Corte nudriti ,

In traccia d'auventure

Indi partimmo ignoti .

Sotto le Perse infegne

Si pugnò contro i Parthi

El'vno , e l'altro in Campo

Ei col valor del senno , io della mano

Gimmo in merto sublimi , e in questa Reg-

Que in pregio è virtude , (gia

Sostenuti da noi

Sono i gradi primieri ,

E pur tiranno amor non vuol ch'io sperì .

Amor

Amor disperami se vuoi
 Ma fiero poi
 Non mi tradir
 Dammi pur pene
 Ma col mio bene
 Fammi gioir.
 Amor, &c.

S C E N A I X.

Rosaura. Gelindo. Feraspe.

Gel. **V**Disti i sensi miei.
Ros. Lodo i consigli.
Fer. (Qui col german la cruda !
Ros. Tosto all' armi opportune
 Saran gl'ordini pronti :
 Scelto messaggio in tanto
 Aprirà nostra mente,
 E se fia che l'Armeno
 Vi repugni ostinato,
 A rintuzzar de perfidi l'orgoglio,
 Daran le mosse à Persa tromba il fiato.
Fer. (Coraggio ò cor amante)
 Degno de tuoi comandi ò mia Regina
 Deh omai mi rendi ; impugnerò l'acciato
 Cadran gl'empì rubelli ; alla Vittoria
 Sù per monti di stragi
 Col sangue ostil l'altricherò la via
 (Sempre più di Gelindo hò gelosia)
Ros. Potrai Feraspe in guerra
 Meritar appo noi
Fer. L'ire placasti ?
Ros. Iui flecito fia l'ardir : la forza
 Adoprar con tua lode :
 Armi, Soldati, e ciò che d'vopo in campo
 A tuoi

A tuoi cenni fia pronto
 Vanne Feraspe à esercitar t'accingi
 Il tuo corraggio, e la Virtù guerriera,
 E grato ancor d'efferci vn giorno ispera.
Fer. Se vn tuo guardo mi conforta
 A le palme io volerò.
 Col balen di tue pupille
 Più che d'armi à le fauille
 Il trionfo illustrerò.
 Se vn, &c.

S C E N A X.

Rosaura. Gelindo. Arsace. Ersilla. Fidauro.

Ars. **V**Bbidiente a' cenni tuoi Regina
 Ecco la figlia
Gel. (Eccola mia crudele)
Ers. Col riuerente passo
 Corro il manto à baciarti.
Ros. O cara Ersilla
 Grato splende a' miei sguardi
 Del tuo volto in sereno.
Gel. (Vampe mi vibra al seno)
Ers. Sempre ovunque s'aggira
 Spande il Regal tuo ciglio
 Lume di rai fecondo.
Ros. Perch'io teco trapassi ore più liete
 A te forse non spiacque
 Lasciar i verdi colli,
 E in questo punto arriui ?
Ers. I miei soggiorni
 Al Prencipe Gelindo
 Onorar piacque ; lo seco
 Sol trassi pochi instanti.
Ros. (Che sento ! ora comprendo)

(La

(La cagion de miei pianti)

Ars. Prencipe i tuoi fauori
Mi confondono l'alma.

Gel. O caro Arface.

Ars. Con Gelindo, d' Erfilla oggi si rende
Il nodò fortunato.

Ros. Erfilla di Gelindo!

Gel. (Io son beato.)

Ros. (Frastornerò le nozze)

Fid. E forsennato.)

Ros. E qual gentil fanciulla ?

Ars. Scherzo d' Eurofremente
Da miei tetti coperta,

E Delmira di Grecia, e a te si prostra.

Fid. La fronte al Regio piede
Vmilio alta Regnante.

Ros. Ha vezzoso il semblante

Vdirò tue suenture;

Seco agl'orti Reali

Vanne mia cara Erfilla iui m'attendi,

A l'ombra de gl'allori

Ars. Andiam mio cor à 2. à i nostri dolci amor.

Ros. Andiam mia vita (ri.

Ars. Il talamo d' Erfilla

Dunque chiede Gelindo? Odimi Arface

Sai che Gelindo è Prence?

Conosci i pregi suoi? di quai fortune

Ei sia degno comprendi?

Ars. Io ben intendo.

Ros. E noi de mertì suoi

Abbiam stima douuta; intender puoi

Qual Sorte à lui desio;

Erfilla di Gelindo? Arface addio

parte poi rltorna.

Son Regnante, e calco il Soglio

Bilanciar sò premij, e pene

Posso

Posso dar sorti serene,
E fiaccar d'altrui l'orgoglio,
Son &c.

S C E N A X I.

Arface, Gelindo.

Ars. **R** Osaura, e che pretende?

Gel. (Io ben m'appongo)

Ars. D' Erfilla à gl'Imenei

Pensa forse d'opporfi?

E che pretende ò Dei!

Questo è il premio? Son queste

A la fede d'Arface,

A l'amor de la figlia

Le promesse, i fauori? ò pur comincia

A mostrarsi tiranna?

Gel. Arface ascolta.

Io solo di mie voglie

Arbitro sono, e à Prencipi del Regno

Terminato, che sia

L'anno, che già si ferra,

Sino à nuouo consorte,

La Regina è soggetta:

Pur che tu mi prometta

Il talamo d' Erfilla, io di Rosaura

Non rifletto a lo sdegno.

Ars. Prometto Erfilla, ecco la destra in pegno.

„ A fiera sorte

„ Il petto forte

„ Resisterà

„ Più d'adamante

„ L'alma costante

„ Non cederà.

S C E-

S C E N A XII.

Gelindo solo.

D El Padre a le promesse
 Dourà assentir la figlia
 Già non sò che la speme al sen m'apporta
 Che dolce mi lusinga, e mi conforta.
 M'alletta la speranza
 Sì sì voglio sperar
 De l'alme lusinghiera
 Al cor mi dice spera
 Ne voglio disperar. M'alletta &c.

S C E N A XIII.

Luogo sontuoso di fabbriche con Platani, e
 selua d'allori nel Reale ritiro.

Ersilla, e Fidauro.

Er. **N** El tuo labro di viuo rubino
 Pose l'arco l'arciere bambino
 Per vibrarmi le punte al cor
 Ma sì cara, e sì gradita
 Del suo dardo è la ferita
 Che più colpi io bramo ancor
 Nel tuo &c.

Fi. „ De tuoi lumi a i Zaffiri viuaci
 „ Cieco amore accese le faci
 „ Per vibrarmi nel sen l'ardor
 „ Ma sì dolce è quella fiamma
 „ Che mi strugge, e che m'infiamma
 „ Che più foco io bramo ancor.

Er.

Er. Quì doue il sito ameno
 Toglie all'ombra de lauri i raggi al Sole,
 Sin che giunge Rosaura, in grembo à i mirti
 Sediam mia vita; il Zeffiro che spira
 Tempri del cor gl'ardori.

Fid. Ah che l'aura, che scherza
 Intorno a i labri tuoi, coi dolci fiati
 Soffia su le mie fiamme, e allor, che al vento
 De miei sospir si mesce
 Più l'incendio auualora, e più l'accresce.
 L'aura dolce, che s'aggira
 Del tuo labro agl'ostri intorno.
 Co suoi fiati più m'arde il cor
 E da i lampi del ciglio adorno
 Cinta, ò cara, allor che spira
 Del mio seno accresce l'ardor.

S C E N A XIV.

Gilbo, e sudetti.

Di. **L** Odato il Ciel ch'io pur vi trouo; a
 Posso per la stanchezza (pena)
 Regger il fianco infermo

Fid. Amato Gilbo.*Ers.* E qual nouella arrechì?*Gil.* Signora io non vorrei....*Er.* Parla*Fid.* Che mai!*Gil.* Sai che Arface.....*Fid.* Fauella*Ers.* E che?*Gil.* Vuol che à Gelindo

Io sollecito serua

Ers. E che t'impose?*Gil.*

Gil. Diemmi quest'aureo cerchio
 Disse, che regio dono
 Fù del Rè di Micene, e à te l'inuia

Erf. (Turba la pace mia)

Fid. Del genitor fù dono?

A me Gilbo lo porgi

Gil. Ecco Signore

Erf. (Sempre stò con timore)

Fid. (E quai vicende ò Dei) torna à Gelindo

Digli, che il regio parto

Del alma di Clemente

Erfilla gode, e questo

Basti per ora, ei saprà poscia il resto

„ *Gil.* (Deggio vbbidir)

„ *Fid.* Ma pr'a

„ Prendi un breue respiro, e adagia il fian-

„ E in poche note in tanto (co,

„ Comincia ò caro Gilbo

„ I nostri amori a lusingar col canto

Gil. L'aura che mi lusinga

„ Col dolce fiato a i musici concetti

„ Signor per vbidirti, à la tua cara

„ Così m'insegna à scior per te gl'accenti:

„ Ama il tuo vero amante

„ Amalo ò bella sì

„ Che'l merta la sua fè

„ Di lui ch'è sì costante

„ Rispondi ò bella, e chi?

„ Fia mai più fido à te.

Ama, &c.

Gil. Ma la Regina

Erf. Or vanne ò Gilbo

Gil. Io volo

SCE-

S C E N A . X V .

Rosaura, e detti.

Ros. **E** *R*gilla

O mia Signora

Ros. E come aggrada

A la diletta tua gentil straniera

Il nostro Cielo?

Erf. Ammira

Le moli eccelse, il forte sito, e i fasti

Della Persa grandezza

Ros. E del clima natio

Di che senti ò Delmira!

Fid. Nel fertile terreno,

Nelle colline apriche,

E de l'aer salubre

Ne purgati alimenti

La Messenia, e l'Acaia

(Lode al vero ò Regina]

Non inuidian la Persa, e di vaghezza

A Persepoli vostra

Non v'è minor la mia natia Micene.

Ros. (Come nobil fauella)

Trarrai Delmira in Corte

Giorni tranquilli, à le vicine stanze

Teco la guida Erfilla

Non partir da la Reggia, a tuoi sponsali

Tempo rimane ancora

Sei sposa, e à me lo celi?

Er. Regina, io sposa? (ò Cieli!)

Fid. Che mai!

Ros. Sposa à Gelindo

Fid. (Or comprendo)

Erf. A Gelindo?

La Rosaura.

C

S'io

S'io non assento in darno
A le tede aborrite
Il genitor mi sforza
Ros. Dunque tu non consenti?
Er. Io sol trà quelle braccia
Voglio le mie catene.

Ros. O cara Ersilla
Trà queste ancor

Er. Regina . . .

Ros. Io qui Feraspe attendo itene intanto
Precedete il mio piede
Non vacillar mia cara,
Dal paterno rigore
Entro le nostre mura
Sotto l'ombra regal farai sicura.

Ers. Incatena col suo crin d'oro
L'alma mia sol questa beltà
Questo solo è il laccio ch'adoro
Questo solo legarmi potrà.
Incatena &c.

SCENA XVI.

Rosaura poi Feraspe.

Ros. **A** Ncor tarda Feraspe
Per colpir ne la meta
Seco finger m'è d'vopo, eccolo appunto

Fer. Regina, e qual mia sorte
Mi chiama a cenni tuoi?

Ros. Feraspe io deggio
(Qual richiede il tuo merto)
Del tuo cor, del tuo spirito, e di tua fede
Sperar molto ne l'opre:
Ne l'amor tuo confido, io da te voglio

Fa-

Fauor, che allai mi pesa.

Fer. Imponi, impera
Vuoi, che per te del sangue
Vuotelo lasci le vene?

De la vita profusa il tuo comando
Fora mercè bastante

Ros. Al cor Feraspe
Mi son lacci i tuoi detti; ed à bastanza
Sò che per me tingesti
Del proprio sangue i campi. Io bramo solo
Che il talamo d'Ersilla
Resti per te col tuo German disciolto.

Fer. Col mio German? [che ascolto]
E qual cagion ti sprona
Ad opporti à sue nozze?
[Ama Gelindo ô stelle.]

Ros. ,, In tutto, al grado
,, Di Prencipe del Regno
,, Non mi sembrano eguali

Fer. ,, Non han dubbio i miei mali]

Ros. ,, I miei protesti
,, Già intese il vecchio Arsace

Fer. ,, E à te si cale
,, L'altrui pensiero? (oh Dei)

Ros. ,, Corse gl'impegni miei;
,, Il Regale decoro
,, L'onor di questo Scettro
,, Vogliono à costo ancora
,, De l'Impero sconuolto
,, Sia quel nodo disciolto.

Fer. ,, E Gelindo ò Regina
,, Troppo d'Ersilla amante

Ros. ,, Per quai proue lo sai?

Fer. ,, Meco egli stesso
,, Se n'è più volte espresso

Ros. ,, Ah mia sventura]

C 2 Po-

,, Potria voglie cangiar
Fer. ,, E immobil scoglio
Ros. ,, Sì che sperar lo voglio [ah! forte ria]
Fer. ,, (Non le troneo la speme ah! gelosia]
Ros. ,, Deh col German Feraspe
 T'adopra in guisa tal, che al mio desio
 L'esito corri sponda
 M'obblighi al sommo, il mio pensier seconda.
Fer. Deggio contro me stesso? [ah! crudo fato?]
Ros. O pri à tuo prò
Fer. Ma come?
Ros. Da me
Fer. Se per Gelindo?
Ros. Tu spera
Fer. Io sento al cor fieri contrasti
Ros. Opra così, tanto per or ti basti
Fer. ,, Regina, à prò d'altrui
 ,, Congiuro à danni miei
 ,, Ma per te liene fora
 ,, Ora aprirmi, se'l chiedi, al tuo cospetto
 ,, Con questo ferro il petto;
 ,, Sol dimmi à quell'ardor, che il sè mi strugge
 ,, A la mia salda fede
 ,, In guiderdon, se lice
 ,, Sperar già mai le sospirate Tede.
Ros. ,, Da l'opre tue sperar potrai mercede.
Fer. Spererò che la mia sorte
 Rida lieta forse vn dì
 E mi sani al Cor le piaghe
 Che m'aprir tue luci vaghe
 Quel arcier che mai ferì

SCE.

S C E N A X V I.

Rosaura sola.

Perch'io stringa il mio bene
 L'arti sue tenta il mio pensier sagace
 Ed à porger conforto al'egro seno
 Medico anor i balsami m'addita,
 Ma non sò del mio core
 Risanar s'io potrò l'aspra ferita.
 Sperar deggio ò miei pensieri
 Rispondete sì, ò no
 Darà pietosa
 Vn di ristoro
 Al mio martoro
 Bocca amorosa
 Che m'inuaghì
 Nò, ò sì
 Deh veraci, ò menzogneri
 Dite omai che far dourò
 Sperar, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

C 3

ATTO



A T T O

T E R Z O.

S C E N A I.

Cortile Regio.

Gelindo, Gilbo.

Gel.  N breue respiro
Lasciatemi al core
Acerbe mie pene
Trà l'ombre m'aggiro
Di fosco dolore
Per luci serene.

Vn breue, &c.

Gilbo, ed'altro non disse?

Gil. Solo soggiunse, e questo
Basti per ora ei saprà poscia il resto.

Gel. E che sperar poss'io?

Gil. Rimedio alcuno

Io non ci veggo affè, vana è la speme.

Gel. Chi sà? far noto vn giorno

Così forse m'accenna.

Suo

Suo temprato rigore

Gil. Non lo creder Signore
Fallace è il tuo pensiero
Non ti posso adular, vuò dirti il vero.

Gel. E chi te cinse al seno
Le adamantine tempere?
Cui non frange quell'onda
Che mi stilla dagl'occhi, e duran sempre
Ah se non basta il pianto
Ch'io versi il sangue ancora?

Gel. Signor acquetati
Ch'egli è impossibile
Poterla volgere
Credilo à me
Mi fai dolore
Scoppiarmi il core
Sento per te.

Signor, &c.

Gel. Mà che dir volle, e questo
Basti per ora, e saprà poscia il resto!
Gl'enigmi io non intendo,

S C E N A II.

Fidauro, e sudetti.

Fid. Ecco à disciorli
Del Rè Climene il figlio:
Vanne Gilbo ad Ersilla à lei veloci
Verranno i passi miei.

Gel. Quai stauaganze ô Dei!

Gil. Pronto vbbidisco.

Fid. Gelindo io son Fidauro.

Gel. Tù il Prence di Micene?

Fid. T'abbraccio ô caro amico.

C 4 AL

Gel. Al sen ti stringo

Fid. Godo di tue fortune in questa Reggia

Son douute al tuo merto

Ge. Grazie ne deggio à i Numi

Fid. Ma si poco ò Gelindo

li mostra l'anello.

Stimi d'un Rè che t'ama

Questo indizio d'affetto?

Gel. O strano euento!

Fid. Deh prendi, e grato serbà

Del genitor il dono:

Gel. [Immobil resto]

Se l'offerfi ad Ersilla

Io non priuai me stesso;

Che il proprio cor dal core

De l'adorato oggetto

Non distingue l'amante [hò smanie al petto]

Fid. Fatta Ersilla d'altrui

Esser più tua non puote;

Io la finta fanciulla

[Ben mi rauuifa] io sono

Qual mi strinse amorosa

E già fatta è mia sposa.

Gel. Dunque ad Ersilla in grembo?

Fid. Io tra le poma intatte

Del suo morbido seno

Non fui Tantalò amante;

Gu stai d'amore il frutto

Gel. E teco giacque?

Fid. E seco il cor contento

Beai frà dolci amplessi

Gel. (Astri che sento)

Fid. A te Prence confido

Ciò che ad ogn'vom nascondo

Gel. [Fatta Ersilla d'altrui!] io già cancello

Ogni memoria, e spugno

L'arò

L'ardor che più non lice

Fid. Sarai con altra bella vn dì felice

Fortunato vn giorno ancora

Stringerai fida beltà

Hai sembiante ch'innamora

E vn cor sciolto il tuo crin legar potrà

Fortunato, &c.

S C E N A III.

Gelindo solo.

OR che l'anima mia
 Con le catene altrui riman disciolta
 Dal lungo vaneggiar destati ò Core
 Troppo infelice amore
 Troppo misera fede
 Saria d'un cor senza sperar già mai
 Di conseguir mercede
 Per Ersilla sprezzai
 Regio amor, Regia Sorte
 Ma le ingiuste ritorte or ch'io spezzai;
 Con più saggio consiglio,
 E con laccio più degno
 A te corro Rosaura, e corro al Regno.

S C E N A IV.

Arsace, che sopraggiunge, & ode l'ultimo verso

A Te corro Rosaura, e corro al Regno;

Quai m'assalgon la mente

Fantasmî torbidi?

Quai dubbi pallidi

M'urtano il cor?

Pensieri oue correte?

C 5 Pen-

Pensa forse Gelindo,
 Violar quella fede
 Che ad Ersilla promise? oue mi porta
 L'impeto de lo sdegno?
 A te corro Rosaura, e corro al Regno!

S C E N A V.

Eraspe Arface.

Fer. **Q**ual interno tumulto
 T'agita i sensi Arface?

Ar. O Prence, ò degno
 Del Serto de l'Impero,
 Di mie giuste querele
 Conto il German tuo stesso
 Te sol Giudice eleggo, à torti miei
 Vindice tu farai.

Fer. Spiega tue brame.

Ar. Richiesta da Gelindo
 Di mia figlia le nozze
 Fur da me stabilite:
 Ei mancator di fede
 Pensa à nuoui imenei

Fer. (Par che Sorte secondi i fini miei)

Io perche le promesse
 Offerui il mio germano
 Io farò teco Arface, ergerlo al Trono
 Crede Rosaura in danno
 E cieca nel delire
 Per mirar non hà lumi
 Ch'il Diadema Regale in sù la fronte
 Le fermò vacillante

Ar. E così pure
 De Satrapi del Regno

La

La dignitade offende?
 Saranno i vanti suoi
 Lacerate promesse
 Dissipati sponsali?
Fer. A te la data fede
 Non soffrir, che si fianga.
Arf. Sotto al crine di neue
 Spirto ardente mi bolle, à mille acciari
 Contro Rosaura ancora.
 Farò per l'onor mio
 Argine questo petto;
Fer. Sarà teco Eraspe, ecco prometto.
Arf. Lo splendor di Regia spoglia
 Cieca voglia
 Suol o'curar
 E tallor empì disegni
 La base ai Regni.
 Fan vacillar ..

Lo &c.

S C E N A VI.

Eraspe solo.

Mia Rosaura perdonà
 Se contro di me stesso
 Non secondo i tuoi voti;
 T'vbbi dirò, se vuoi
 Ch'io per te varchi il guado estremo anccò
 Ma sol ch'io stesso, ò Dio!
 Lo strumento diuenga,
 Perche d'altri tu sia
 Nò che soffrir non può l'anima mia
 Mi costringe il Nume infante
 A languire per cruda beltà.
 Cieco à i martiri
 Sordo à i sospiri

C 6

D'vn

D'vn core amante
 Non sente pietà ,
 Mirar l'amato ben
 Ad'altr'amante in sen
 E vn gran tormento
 Che non si può soffrir
 Lasciarsi al cor rapir
 Il suo contento

Mi, &c.

Mirar, &c.

S C E N A VII.

Appartamenti di Rosaura.

Ersilla Gilbo.

Ers. **F**Vggi vola dal mio petto
 Di timor crudo sospetto
 Si che lieta io viuerò
 E ben tosto i vaghi rai
 Per non più sparirmi mai
 Del mio Sole io riuedrò *Fuggi &c.*

Dunque il mio sposo ò Gilbo à me t'iuuia
 Perche tu m'assicuri
 Del suo presto ritorno ?

Gil. Verrà disse à momenti ;
 Son vicini ò Signora i tuoi contenti.

Er. La fronte io rassereno
 Ogni mio dubbio omai suello dal seno.

Gil. Così ti voglio
 Non disperar
 Sei fatta accorta
 Non vuoi cordoglio
 Che non conforta
 Il lagrimar .

Così, &c.

Er. Mà s'auuanza il desio
 Di più stringerm'al sen l'idolo mio.

SCE-

S C E N A VIII.

Rosaura, e detti.

Ros. **E**Rsilla tu vaneggi ;
 Lascia il folle disegno ;
 Gelindo è Prence , e degno
 E de l'aurato foglio

Gil. (Oh questo è vn'altro imbroglio)

Ers. Mia Regina (condona) erra tua mente
 S'inganna il tuo pensiero ,

Ros. In darno Ersilla
 Più à me t'ascondi io stessa
 T'vdij sfogar poc'anzi
 Gl'amorosi martiri
 Le voci intesi , e i queruli sospiri

Ers. Deh mia Signora , entro al tuo sen componi
 I tumulti inquieti , e acciò tu possa
 Sgombrar l'ombre sospette
 Ch'hai di me per Gelindo , io non diffida
 Suelar gl'arcani miei
 Ch'or del mio ^{cuore} l'amor tuo confido

Ros. Tosto sulla fauella

Ers. La straniera donzella
 Sappi che di Micene
 E il Prencipe Fidauro , e à me già diede
 Ei di sposo la sede .

Ros. Che mi narri !

Ers. Perdonà
 Se pria d'or non t'aperfi
 I miei chiusi rossori

Gil. (Star non ponno coperti i auidi amori)

Ros. O mia dilerta
 Fia che à te non rincresca

Meco

Meco il parlar sincero
(Di giunger à la meta , or sì ch'io spero)

Erf. Trà quelle braccia io diffi ,
Ch'eran del caro bene
Sol voler l'alma mia le sue catene .

Rof. Con Gelindo hò risolto
Io pur i miei sponsali , e a tal effetto
Or qui appunto l'attendo
Solennizzar vedrai .

Con le tue le mie nozze ,
Ed à nostri Imenei , di pompe adorno .
Splenderà questo giorno .

Er. Trà le pompe in festa , e in riso
Il cor lieto esulterà
E in due luci al sol diuiso
L'alma in sen mi brillerà .
Trà &c.

Gil. E Gilbo ancor la parte sua godrà .

S C E N A IX.

Rosaura e Gelindo.

Gel. **A**L tuo sourano impero
Eccomi pronto .

Rof. O' de la Persia
Vanto, è splendor, ò Prence, ò mio Gelindo.
Oggi per te risplende .

Imeneo con la face ;
E à noi de tuoi sponsali
Nieghi il cortese auiso ?

Gel. (D'Erfilla mi fauella , io ben m'auuiso)
Io Regina non veggo à gl'Imenei
Qual nodo m'incateni .

Rof. (Ponno aprirmi quei lumi i dì sereni)
E pur

E pur sò che richieste
Furo da te le nozze ; io per la stima
Che serbo à i pregi tuoi , del Regio scettro
Ti destinaua al pondo , e ben sei degno
De l'incarco del Regno .

Gel. Al sommo grado
Vmil spirto non fale :
Se ben che a l'Etra anche vapor palustre
Erger può il Sol del ciglio tuo Regale .

Rof. Prence , allor che t'abbassi
Vai pur sublime ancora : io già risoluo
Discieglierti a l'Impero ,
Chiedo sol che d'Erfilla
Spento l'antico ardor entto al tuo petto
Con vera fe sia l'amor mio raccolto .

Gel. Io da il lacci d'Erfilla hò il cor già sciolto
E se degno mi fai
De la Regal fortuna
Venero i doni tuoi

Rof. De l'ardor mio
Già più inditij tù hauesti , or ti dichiaro
Publica la mia fiamma
Oggi mio Rè ti voglio
A te s'offre Rosaura , e t'offro il soglio

Gel. Tra le gratie confuso
Per te sono Regina , ecco à te solo
Mi consacro , e t'adoro

Rof. Sarai di questo cor) à 2 sempre il tesoro
Erf. Sarai de l'alma mia)

Rosaura à Gel. mentre stà sù la soglia per partire
Ricordati cor mio ,

Che mi giurasti fè ,
Che sempre più desio
Di riuert sol per tè ,
Ricordati , &c

SCE.

S C E N A X.

Feraspe, Rosaura.

Fer. (**C**He vdi, che vidi! ò stelle!] ah mia Re-
Io per te col Germano [già

Così dunque à mio prò ..

Ros. Di ciò, che oprasti
Sarò sempre tenuta
A l'amor tuo Feraspe .

Fer. Da te ?

Ros. Da me

Fer. Ch'io spero ?

Ros. Tù spera .

Fer. A la mia fede ?

Ros. Spera da l'opre tue , spera mercede :
Viui pur con la speranza
Che vn giorno troueraichi t'amerà
La tua costanza
Merta mercede
A la tua fede
Ristoro va di l'ignudo arcier darà. (Viui&c.)

S C E N A XI.

Feraspe solo.

L'Amor d'alma costante
Sprezza così l'ingrata e così dunque
La fé d'vn cor amante
L'empia deride ancora ? e non risueglia
Dal letargo gli spiriti? el'amor e soffro ?
Che torpa in forte petto
Il genio vltor , e con vil ferro cada
La destra mia negletta

A P.

A l'armi offeso cor, si si vendetta.

Mie giuste furie

Sù sù destatemi .

Vampe , e furor ,

Tesifone , Aletto

M'agiti il cor

M'infihammi il petto

La face di Megera, e non d'amor.

Mie,&c.

S C E N A XII.

Salone maestoso .

Fidauro, poi Ersilla

Fid. **C**orre à Voi luci adorate
più veloce il cor del piè,
Ma se bene allontanate
Le sue fiamme ha la mia fé.

Ers. Impatiente ò Sposo il tuo ritorno
Ad incontrar io venni,

Fid. A te mia bella

Rapido riede il passo; ecco t'abbraccio

Ers. O dolce)

Fid. O caro) à 2. laccio ,

Fid. Già la feminea spoglia

Deposi ò bella, e in corte

Riuekirla non lodo ,

Che celarmi à Rosaura

Con tal froda non lice

Ers. A la Regina

Narrar con fausto euento

Mi forti nostri casi ,

Fid. E come ?

Er. Per Gelindo

Fatta di me gelosa.

Vdi

Vdi con lieto ciglio

E non senza mia laude

Ch'io son sposa à Fidauro, e al nodo applaude:

Fid. Ci arride amica forte;

Ma di Gelindo amante

E la Regina?

Erf. Appunto.

Ch'et le sarà mi disse oggi consorte.

Fid. (Quai casi ò Ciel, che sento!)]

Dubito, che Gelindo

Di Rosaura non sia,

Il Rapito germano

Io n'hò gran pegni *Ersilla*.

Erf. O caso strano!

Fid. E ch'io permetta è meglio

Affidararmi io voglio;

Del genitor scioglierà i dubbi il foglio.

Vado per esso, e tu mia bella in tanto

Tratterrai la Regina, e lei dinante

Celebrati saran nostri sponsali,

Soffri pochi momenti

Che più grati fian poi nostri contenti.

Il gioir che più s'aspetta

Più diletta

E più caro pot rende il piacer

Da le noie

Escon le gioie

E dal lungo penar nasce il goder.

SCENA XIII.

Ersilla sola.

Discoperto Fidauro

Libera da t'mori

Godrà quest'alma i suoi felici amori.

Barè

arbaro perfido

Amor non è

E Nume amabile

Per cui distillasi

Il dolce nettare

Premio a fa fè,

Barbaro, &c.

SCENA XIV.

Rosaura tenendosi per mano

Gelindo.

Ros.

Per voi solo ò lucibelle

Brilla in sen di gioia il cor

Cari rai mie brune stelle

Viui soli, onde splende il Ciel d'amor

Per, &c.

Gel. Già sù l'ara del cor à te mia Diuz

Tornò ad offrir diuoto

Vittima l'alma, e à scior io vengo il voto

Ros. A te mio Rè mio nume

Omai porgon gl'incensi

I miei sospiri accensi

SCENA XV.

Ersilla, e poi Gilbo, e detti.

Erf.

Regina a tuoi sponsali

Porto l'alma festante

Ros. E il Prencipe Fidauro

L'adora o tuo Sposo ove s'aggira?

Erf. Egli trà breui istanti

Ver-

Verrà à le nozze ,

Gel. (O fato)

Gil Signora , armi , ruine

Col Padre tuo Feraspe

Vnite genti, e squadre

Con torrenti d'acciari

Innondata hà la Reggia.

Erf. O Cieli !

Ros. O Dei !

Ger. L'audace , e che pretende ?

Gil. (Oggi chi mi difende ?)

S C E N A XVI.

*Feraspe , Gelindo , Fidauro , Rosaura , Gilbo ,
Arsace , Fidauro .*

Fer. **G**elindo le promesse
A la figlia d'Arsace
Vuol che offerui Feraspe

Gel. Oh Numi !

Ars. Indarno

Tenti nuoui Imenei .

Fid. [Quali accidenti ò Dei ?

Ros. Felloni , e così dunque al sacro aspetto
Della vostra regnante ?

Gil. [O giorno strauagante !)

Fer. Omai l'anno si compie

E de l'ingiuste voglie

A noi foggia al freno ;

Ros. Io sola or tengo

Le redini del Regho .

Ars. Contro i Tiranni arma ragion lo sdegno ;

Gel. Non è Rosaura ingiusta ,

Io

Io non manco di fede

Fatta era sposa Ersilla

Al Prence di Micene

S C E N A Ultima.

Fidauro , e sudetti .

id. **E**Ccomi appunto

Arsace Io son Fidauro

Io la finta Delmira , io con Ersilla

Al Rè mio genitor così repente

Per non farle palesè

Fei le nozze secrete

Voi Gelindo Feraspe

Rauisar mi potete

Gel. Di nuouo al sen t'annodo .

Fer. T'inchino amico Prence

Fid. Di riuederui in tai fortune io godo .

Ros. Successi strauaganti ;)

Fer. Empio destino ?)

Ars. Inopinati euenti :]

Feraspe a gl'accidenti

In me l'impeto cesse

Gel. Così sciolto son io dalle promesse

Fer. Mà che? d'altri il mio bene , e à te Rosaura

Fia Gelindo Corsorte ?

(Pria sposerà la Morte)

Ros. A che chiedi? che pensi ?

Fid. Deh(per fatal mistero) or tu Regina

Del fratel ch'hai smarrito

Dimmi qual fosse il nome .

Ros. Ahi rimembranza) ei s'appellò Ramiro

Fid. Or leggi questo foglio

Gel. Io non yiddi giamai più grande imbroglio

Ros.

Ros. legge . Sciolto dalle catene
 Del Pirata crudele
 Con Gelindo , e Feraste
 Il già predato Arsete à noi palesa
 Ghe lo stesso Gelindo
 Della Persa regnante
 Sia Ramiro il German smarrito infante
 Che sento!

Il Rè Climene .

E quai portentì!

Fer. [O per me lieti inaspettati eventi]

Ros. Tu dunque il mio Germano ?

Ars. E questi dunque

Se con lui fù rapito

Sarà il mio figlio Osmano ,

E inditio alcuno

Non hai de' tuoi natali ?

Gel. A me bambino

Pendea dal manco orecchio

Candida margherita

Di caratteri oscuri ancor che d'oro

Circondata d'intorno ;

La diedi à Gilbo in dono

Ars. Deh mi si mostri .

Gil. Ecco Signor .

Ars. O Cieli !

Gia la ravviso , e leggo

In Cifre Armene espresso

Il nome di Ramiro , e vn Sole impresso

Serbar tu dei nel seno .

Fer. Eccolo appunto

Ars. O figlio , ò caro Osmano ,

Fer. Tù il Genitor ?

Ars. Ti stringo ò mio Germano .

Ars. Io reco ò Figlia

Col Prence di Micene approvo il nodo

Fid.

Fid. Cara)
 Er. Caro) al mio sen t'annodo .

Ros. Ma noi siamo d'Armenia , e tù Ramiro
 Il successor al Regno ;
 I popoli tranquilli
 Reggerai sù quel Soglio

Gel. Così l' Armeno acqueterà l'orgoglio .
 La Germana Dotisbe , or ch'io Rè sono
 Cui priuato l'ardor scoprir negai
 A te chiedo Fidauro .

Fid. Nel paterno consenso

La prometto Consorte ,

Ars. O fausti casi ! Gel. auenturosa sorte

Fer. Rosaura , or che lo sposo

Diuenuto è Germano . . .

Ros. Osmano à te le stelle

Serbar di Persia il trono ,

Al tuo valor alla tua fè mi dono .

Fer. Teco beato io sono .

Ros. Amanti

Costanti

Seruite à beltà ,

Che al fine Cupido

D'vn petto ch'è fido

Si moue à pietà ,

Amanti , &c.

Fine del Drama.